



Elena Pagliarino  
Monica Cariola  
Valentina Moiso

# **Economia del tessile sostenibile: la lana italiana**

Premessa di Giampiero Maracchi  
Presentazione di Secondo Rolfo  
Contributi di Greta Falavigna e Sara Pavone



Fondazione  
Clima e  
Sostenibilità

**FRANCOANGELI**

*Agricoltura e benessere*

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



# **Agricoltura e benessere**

---

La collana si propone di divulgare i risultati di studi e ricerche su tematiche di frontiera per l'agricoltura. L'intento è quello di favorire un maggiore orientamento del settore verso la sostenibilità in tutte le sue declinazioni e di offrire approfondimenti scientifici fondati su un approccio multidisciplinare a temi che spaziano dalla *food safety* alla *food quality*, dalla tutela della salute alle questioni di bioenergia, dalla multifunzionalità allo sviluppo rurale e territoriale.

In particolare, la collana si pone l'obiettivo di promuovere il dibattito scientifico sull'agricoltura moderna, valorizzando contributi alla scienza dell'economia agraria e dell'estimo che presentino caratteristiche di originalità, sia dal punto di vista metodologico e scientifico, sia come apporti all'operatore pubblico e alle imprese in termini di elaborazione delle strategie volte al miglioramento del benessere socio-economico, ambientale, territoriale e generazionale.

Tutti i volumi pubblicati in collana sono sottoposti a double blind peer review.

## **Coordinatori**

Dario Casati, Gian Paolo Cesaretti, Augusto Marinelli

## **Comitato Scientifico**

Enrico Giovannini, professore ordinario di Statistica Economica – Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".

Adriano Giannola, professore ordinario di Economia bancaria – Università di Napoli "Federico II".

Rosanna Abbate, professore ordinario di Medicina Interna – Università degli Studi di Firenze.

Paolo Inglese, professore ordinario di Colture Arboree – Università degli Studi di Palermo.

Mario Morcellini, professore ordinario di Sociologia della comunicazione – Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Amedeo Reyneri, professore ordinario di Agronomia e coltivazioni erbacee – Università degli Studi di Torino.

Il libro è frutto di un lavoro comune di ricerca condotto dalle tre autrici dell'Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile (Ircres) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), nell'ambito del Progetto Filiera del Tessile Sostenibile – Fase II, finanziato dal Cnr e coordinato dal prof. Giampiero Maracchi.

La ricerca è stata coordinata da Elena Pagliarino che ha scritto i capitoli 1, 5 e 7. Il capitolo 2 è stato scritto da Valentina Moiso e il capitolo 6 da Monica Cariola. Il capitolo 3 è stato scritto da Valentina Moiso in collaborazione con Greta Falavigna, mentre il capitolo 4 è stato scritto da Sara Pavone in collaborazione con Monica Cariola.

**Elena Pagliarino** (PhD) è economista agraria e ricercatrice del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso l'Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile di Moncalieri (TO).

**Monica Cariola** è economista industriale e ricercatrice dell'Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

**Valentina Moiso** (PhD) è sociologa e assegnista al Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Elena Pagliarino  
Monica Cariola  
Valentina Moiso

# **Economia del tessile sostenibile: la lana italiana**

Premessa di Giampiero Maracchi  
Presentazione di Secondo Rolfo  
Contributi di Greta Falavigna e Sara Pavone

*Agricoltura e benessere*

**FRANCOANGELI**

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A Laura Bacci*



# INDICE

<b>Premessa</b> , di <i>Giampiero Maracchi</i>	pag.	11
<b>Presentazione</b> , di <i>Secondo Rolfo</i>	»	15
<b>1. Introduzione: da rifiuto a valore. Il caso della lana italiana per il tessile abbigliamento</b> , di <i>Elena Pagliarino</i>	»	17
1.1. La lana, un rifiuto speciale	»	25
1.2. Il progetto Filiera del Tessile Sostenibile	»	27
Bibliografia	»	28
<b>2. Il telaio nel distretto? La filiera della lana rustica fra tradizione e innovazione</b> , di <i>Valentina Moiso</i>	»	30
2.1. Il contesto di sviluppo della filiera	»	32
2.2. L'attuale filiera di lavorazione della lana rustica	»	34
2.2.1. Dai pascoli all'azienda: una questione di coordinamento	»	37
2.2.2. Dal vello al filato: l'accentramento delle competenze	»	41
2.2.3. Dal filato al tessuto: la differenziazione dei prodotti	»	42
2.3. Strutturare una filiera: il progetto FTS	»	45
Bibliografia	»	49
Appendice	»	51
<b>3. Il valore della lana italiana: aspetti economici, gestionali ed efficienza</b> , di <i>Valentina Moiso e Greta Falavigna</i>	»	52
3.1. I costi di produzione: uno sguardo sinottico	»	52
3.2. Una definizione innovativa di efficienza	»	58

3.2.1. Risultati	pag.	61
Bibliografia	»	64
<b>4. Settore tessile e comparto laniero in Italia</b> , di <i>Sara Pavone</i> e <i>Monica Cariola</i>	»	66
4.1. L'industria tessile italiana	»	66
4.2. L'industria laniera italiana	»	77
4.3. La produzione di lana sucida in Italia	»	81
4.4. Il commercio estero dei filati e dei manufatti di lana	»	86
Bibliografia	»	89
Sitografia	»	90
<b>5. L'identikit del consumatore di capi di abbigliamento in lana rustica</b> , di <i>Elena Pagliarino</i>	»	91
5.1. Introduzione	»	91
5.2. Obiettivi	»	92
5.3. Metodologia di lavoro	»	93
5.4. Risultati	»	95
5.4.1. L'indagine con questionario	»	95
5.4.2. I focus group	»	125
5.4.3. I casi di studio	»	127
5.5. Conclusioni	»	139
Bibliografia	»	142
Appendice	»	144
<b>6. Non solo tessile-abbigliamento: altri usi sostenibili della lana italiana</b> , di <i>Monica Cariola</i>	»	145
6.1. Introduzione	»	145
6.2. Alcune applicazioni tradizionali: cenni storici e il caso della Sardegna	»	146
6.3. Proprietà della lana che ne favoriscono l'impiego non solo tessile	»	149
6.4. Una rassegna delle principali applicazioni non tessili	»	152
6.4.1. Lana per pannelli isolanti nella bioedilizia	»	152
6.4.2. Principali progetti di R&S per applicazioni della lana in bioedilizia	»	156
6.4.3. Lana per giardini verticali	»	160
6.4.4. Applicazioni della lana nei settori vivaistico e agrotessile: come ammendante/fertilizzante e come pacciamante	»	164
6.4.5. Altri possibili impieghi per la lana	»	169

Bibliografia	pag.	173
Sitografia	»	173
<b>7. Conclusioni: una questione di design</b> , di <i>Elena Pagliarino</i>	»	175
Bibliografia	»	188

## RINGRAZIAMENTI

L'indagine descritta in questo libro non sarebbe stata possibile senza la preziosa collaborazione di tutti i partner del Progetto Filiera del Tessile Sostenibile (cfr. cap. 1, p. 27), a cui vanno i più sentiti ringraziamenti delle autrici.

Un ringraziamento particolare va al professor Giampiero Maracchi che, come coordinatore del progetto e prima ancora come direttore del Cnr-Ibimet, è stato per noi un grande maestro e un esempio di come la ricerca abbia bisogno sia di un orizzonte limpido e lontano sia di obiettivi concreti. Entrambi vanno raggiunti con coraggio e creatività, ma anche impegno, perseveranza e spirito di gruppo.

Nel corso dell'indagine il piccolo gruppo di ricerca composto dalle autrici si è allargato coinvolgendo molte altre persone che hanno dato il loro prezioso contributo e che qui vogliamo ringraziare: Sara Pavone, Greta Falavigna, Giuseppina Monteleone, Massimiliana Peron e Nadia Marengo del Cnr-Ircres; Francesca Camilli, Monica Giannini, Elvira Giannozzi e Monica Liburdi del Cnr-Ibimet; Marco Benvenuti e Paola Petrosino di FCS; Claudia Motta e Oriana Barbero di Cavour 11; Irma Schwegler di Old Fashion Sartoria; Antonio Mauro di RS Ricerche e Servizi; Benedetta Zini dell'Osservatorio dei Mestieri d'Arte di Firenze.

Un ringraziamento affettuoso va a Jolanda Gagliardi per la sua opera di editing e formattazione del volume.

Le autrici ringraziano sentitamente il prof. Bruno Giau e Antonio Mauro per il loro prezioso lavoro di *referee*.

Un ringraziamento va infine a tutte le realtà impegnate nella produzione di abbigliamento in lana rustica che hanno concesso visite e interviste e consegnato le loro storie alla nostra ricerca.

# PREMESSA

di *Giampiero Maracchi\**

Il terzo millennio comincia caratterizzato da una serie di crisi, la crisi climatica, la crisi ambientale, la crisi economica, la crisi delle democrazie, la crisi etica, mettendo in evidenza che il modello adottato dagli inizi della rivoluzione industriale a oggi è fondamentalmente superato senza che, per il momento, si vedano segnali concreti e condivisi di nuovi modelli.

Alla fine degli anni Ottanta la commissione Brundtland coniò il termine sostenibilità partendo dalla considerazione che, già da allora, l'utilizzo delle risorse naturali del pianeta avevano superato la soglia critica. Nella COP 21 tenutasi a Parigi si riprende il concetto di sviluppo sostenibile ma purtroppo non si fa cenno di come si dovrebbe concretizzare questo sviluppo sostenibile. Dagli anni Novanta gli economisti hanno introdotto il concetto delle esternalità, cioè di tutti quei costi, ad esempio quelli ambientali, legati alla produzione delle merci e alla loro commercializzazione come i trasporti, ma, fino ad oggi, questo concetto non è mai stato applicato alla formulazione dei prezzi. Infatti, al 2020, le emissioni di gas serra dovuti ai trasporti, sempre di più intercontinentali su tratte lunghissime legate alla globalizzazione galoppante, arriveranno al 40% delle emissioni totali senza che nessun accenno del problema sia nell'accordo definitivo di Parigi.

Da tempo, da più parti, si è sostenuto che il PIL, indice che viene utilizzato da tutti i paesi per misurare il grado di salute dell'economia, essendo un mero indice finanziario, non è più in grado di stimare il vero grado di benessere di un paese e anche in questo caso le Nazioni Unite avevano coniato un nuovo indice l'HDI – Human Development Index, che stima invece i vari aspetti legati allo sviluppo, incluso la salute, l'aspettativa di vita, l'istruzione,

\* Professore Emerito di climatologia dell'Università di Firenze e Presidente dell'Accademia dei Georgofili.

la speranza di un futuro migliore ecc. Nel rapporto tra questo indice e gli impatti ambientali si vede bene come nella fase di crescita delle economie, agli inizi con un aumento dell'impatto ambientale, l'economia cresce rapidamente per raggiungere molto presto la saturazione, per cui ai successivi stadi di impatto ambientale non corrisponde nessun aumento del benessere.

Quale potrebbe essere allora la soluzione all'insieme di questi problemi nel futuro? Certamente un modello diverso da quello adottato fino ad oggi, che si basa sul mercato, sui consumi e sul materialismo, mentre un nuovo modello si potrebbe, o si dovrebbe, basare sulle risorse naturali, sulla rinnovabilità dei processi e dei prodotti e sul soddisfacimento dei bisogni di base. Un modello di questo genere potrebbe essere declinato ricorrendo a sistemi economici differenziati, un modello che potremmo chiamare pesante fatto da un sistema produttivo con concentrazione di capitali e imprese di grandi dimensioni, un sistema distributivo concentrato, le grandi GDO, un forte grado di delocalizzazione delle imprese e con impatti globali rilevanti, associato a un sistema economico, che chiameremmo leggero, che si basa su un sistema produttivo fatto di reti di artigianato, piccole e medie imprese, di agroalimentare di qualità, con un sistema distributivo capillare, decisioni a livello locale, occupazione locale, minori impatti ambientali.

Alcuni segnali vi sono, relativamente al formarsi di una coscienza rispetto a questi problemi, ad esempio gli esperimenti che in varie parti del mondo, soprattutto in Inghilterra e Stati Uniti, vanno sotto il nome di teoria della transizione che prefigurano un sistema particolarmente resiliente a livello locale con il ricorso a produzioni locali e addirittura all'uso di una moneta locale. Si tratta però, per il momento, di esperimenti di scarsa portata mentre la politica non si è fatta carico realmente di questi problemi.

Il sistema economico adottato fino ad oggi è stato caratterizzato per essere fortemente petrolio dipendente, il sistema del futuro dovrà necessariamente liberarsi dalla dipendenza dal petrolio, anche perché dovremmo essere già nella fase cosiddetta del picco del petrolio, a partire dalla quale le disponibilità di petrolio cominceranno a diminuire, oltre alla considerazione che la dipendenza dal petrolio è stata, in buona parte, una delle cause dell'instabilità dell'area mediorientale, accompagnata da conflitti armati, che hanno avuto enormi costi, sia in termini di vite umane che economici e di ricorrente terrorismo.

In un futuro nemmeno troppo lontano dovrà essere fatto uno sforzo per creare una società meno "Energy intensive", sia attraverso una diminuzione dei consumi, sia attraverso l'utilizzo di una serie di sorgenti alternative.

In questo contesto l'agricoltura e la selvicoltura torneranno a essere, come erano prima della rivoluzione industriale, attività strategiche nella

produzione di materie prime alimentari e non. Infatti, l'agricoltura e la selvicoltura, una volta utilizzate tecnologie meno dipendenti dall'energia, si basano sulla assimilazione del carbonio da parte delle piante attraverso la fotosintesi, che dipende dalla luce solare. Sono pertanto "carbon free" e non determinano effetto serra, ma piuttosto lo riducono. Da questo punto di vista l'Unione europea ha, da alcuni anni, indicato nella bioeconomia una prospettiva nuova di utilizzazione delle risorse naturali e ultimamente sempre di più si parla di economia circolare, cioè di una economia in cui prodotti ed energia siano inseriti in una filiera di continuo riciclo.

Il progetto analizzato e descritto in questo volume si basa dunque sulle precedenti considerazioni, consiste infatti nell'utilizzazione di fibre di origine naturale per il settore tessile. Il tessile rappresenta, dopo l'agroalimentare, un settore di base in quanto tutti, in qualunque paese del mondo, si vestono, arredano la casa e usano la biancheria. Fino alla metà del secolo scorso ancora gran parte delle fibre di origine vegetale, come cotone, lino o canapa e di origine animale come la lana, erano prodotti dall'agricoltura e anche la prima fibra artificiale come la viscosa, che è cellulosa derivava dalle piante. Successivamente, sono state prodotte fibre in buona misura ottenute con tecnologie chimiche di sintesi dal petrolio, con un uso massiccio di energia. Oggi tali fibre sono al primo posto nel settore tessile.

Ritornare alle fibre originarie significa utilizzare materie prime che, come la lana, che per la salute degli animali deve essere tosata, spesso finiscono in discarica o sottoterra, utilizzare meno energia nella produzione, in quanto prodotte naturalmente, poter contare su caratteristiche merceologiche in termini di conducibilità termica e di traspirazione dell'acqua, spesso molto migliori delle fibre sintetiche, salvo che nel caso di particolari tipi di abbigliamento come quello sportivo.

L'idea forza del progetto, dunque, è quella di recuperare queste fibre, anche quando, per la progressiva specializzazione delle razze ovine nella direzione della produzione di latte e carne, la qualità della lana è senz'altro inferiore alle lane di importazione, provenienti dall'Australia e dalla Nuova Zelanda, che sono prodotte da razze specializzate per una lana di qualità. Il progetto ha messo in evidenza come, grazie alla ricerca, anche i tessuti fatti con lane italiane possano essere di ragionevole qualità e a costi concorrenziali.

Naturalmente accanto alla ricerca, che ha riguardato tutti gli aspetti della filiera, dalla raccolta della lana al lavaggio, dalla filatura alla tessitura, fino alla valutazione economica, bisogna pensare a un'educazione del consumatore, che oggi ha perduto la sensibilità rispetto ai prodotti naturali e alle loro caratteristiche di qualità.

In conclusione, un nuovo approccio all'uso delle risorse naturali, a processi meno intensivi dal punto di vista dell'uso dell'energia, alla diffusione di una nuova cultura, in cui il consumatore prenda coscienza delle sfide globali che ci attendono, rappresentano una risposta concreta alle crisi che stanno mettendo in pericolo quel benessere che duecento anni di rivoluzione industriale aveva prodotto in occidente.

# PRESENTAZIONE

di *Secondo Rolfo*\*

La storia della civiltà è stata contrassegnata, fin dalle origini, da uno sfruttamento intensivo ma intelligente di tutte le risorse che la natura mette a disposizione. Il concetto di economia circolare, ora di moda, non è nient'altro che la riproposizione, in chiave moderna, di un modello economico che, soprattutto nelle aree di montagna del nostro paese, è stato in uso fino alla seconda guerra mondiale. In questo modello, un tempo chiamato anche economia di sussistenza, l'autoconsumo era la regola e la produzione di surplus una eccezione che, seppure importante, non era garantita essendo condizionata da eventi esterni, come andamento climatico, epidemie, guerre. In questo contesto l'allevamento ovino rappresentava una risorsa importante perché metteva a disposizione della famiglia il latte per il consumo e la trasformazione in formaggio, raramente la carne, e regolarmente la lana, che la stessa famiglia provvedeva a filare e tessere per il proprio fabbisogno. Quando possibile, si realizzavano piccole eccedenze che erano vendute a livello locale o comunque su distanze limitate e alimentavano un piccolo commercio.

In epoca moderna, questo modello è stato messo in discussione già alla fine del XVII secolo, con uno sfruttamento eccessivo delle risorse forestali in Francia e Germania sotto la spinta di una nascente protoindustria (miniere, produzione ceramica) rompendo un equilibrio di sviluppo sostenibile, tanto da indurre i governi del tempo a intervenire per preservare la rinnovabilità delle risorse naturali.

Con la rivoluzione industriale (ma i prodromi sono individuabili già con l'avvento dell'età moderna) questo modello è progressivamente andato in crisi di fronte all'innovazione tecnologica che ha rivoluzionato le tecniche di

\* Direttore dell'Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

trasformazione e conservazione dei cibi e le modalità di trasporto, rendendo così possibile spostare prodotti agricoli da un continente all'altro a costi contenuti. Questo processo ha provocato lo spostamento di masse importanti di popolazione dalle campagne, e soprattutto dalle zone montane, verso le città, un abbandono delle terre meno produttive e, per contro, un incremento eccezionale della produzione industriale, ma anche dei redditi, che potevano essere indirizzati verso beni di diversa provenienza, disponibili in quantità a prezzi relativamente abbordabili anche dalle fasce più deboli. Solo in tempi recenti si è assistito a un lento riavvicinamento a modelli di produzione più tradizionali per un insieme di fattori sociali e culturali: rifiuto della produzione di massa e dei suoi miti, ricerca di cibi e prodotti più genuini, riscoperta del territorio, percezione dei danni recati all'ambiente, sono solo alcuni dei fattori che hanno portato a una ripresa di attività produttive, quasi completamente abbandonate soprattutto in montagna. Tale ripresa si è tuttavia scontrata con l'impossibilità di ritornare a quel modello tradizionale che si basava sull'autoconsumo della famiglia contadina che garantiva braccia e capacità produttive diversificate. L'allevamento ovino costituisce un esempio tipico di tali difficoltà poiché, a fronte di una domanda importante e crescente di formaggi (in minor misura di carne), i nuovi allevatori si scontrano con il problema della lana che è oramai diventata un rifiuto e come tale un costo. Se da un punto di vista tecnico è possibile introdurre questa lana nel ciclo produttivo, da un punto di vista economico si tratta di attivare nuovi circuiti commerciali e industriali e soprattutto creare un nuovo mercato.

Questo libro costituisce il risultato di un'attività di ricerca pluriennale, in cui il gruppo di lavoro coordinato da Elena Pagliarino all'interno del progetto CNR Filiera del Tessile Sostenibile, fortemente voluto da Giampiero Maracchi, ha scandagliato le possibili utilizzazioni della lana degli allevamenti italiani concentrandosi, in particolare, sulla produzione di capi di abbigliamento. Particolare attenzione è stata dedicata proprio al mercato finale, al cui interno sono stati individuati i segmenti di domanda potenzialmente più interessati a un tipo di abbigliamento non massificato, con caratteristiche variabili dal country chic al consumo consapevole. Per raggiungere questi obiettivi sono state svolte attività diversificate di ricerca sul campo, con collaborazioni importanti con il settore produttivo. Da questo punto di vista il volume rappresenta un valido esempio di come l'attività di ricerca del CNR occupi uno spazio ampio (e non presidiato dall'università e da altri soggetti) che, dalla ricerca di base, arriva fino alla prospezione di mercato. Infine va sottolineato che questo libro si inserisce nella tradizione del vecchio CERIS di ricerca applicata al mondo produttivo, arricchita dalla dimensione della sostenibilità, che costituisce la mission del nuovo Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile.

# 1. INTRODUZIONE: DA RIFIUTO A VALORE. IL CASO DELLA LANA ITALIANA PER IL TESSILE ABBIGLIAMENTO

di *Elena Pagliarino*

In questo libro si parla di lana italiana cioè la lana prodotta dall'allevamento ovino da latte e da carne nel nostro Paese. È una lana poco pregiata, non richiesta dall'attuale mercato del settore tessile e abbigliamento (T&A). In pratica, è un rifiuto. Eppure recenti sperimentazioni tecniche hanno dimostrato che è possibile migliorare le sue caratteristiche, ottenendo tessuti e capi finiti che hanno perso molta dell'ispidezza e della pesantezza tipiche di questa lana, conservandone al contempo la rusticità<sup>1</sup> che può, invece, testimoniare il suo valore. Come vedremo nel corso del volume, esso è una sintesi di attributi di sostenibilità. Per questo appare utile indagare l'interesse del mondo della moda green verso questa lana. Ma procediamo con ordine e cerchiamo di capire cos'è la moda sostenibile.

La moda parla di noi, di come siamo e del mondo che desideriamo. L'abbigliamento è sia prodotto – il manufatto che indossiamo – sia processo: l'insieme di pratiche e comportamenti che adottiamo per renderci visibili agli altri (Eicher *et al.*, 2008).

La moda è una caratteristica universale, propria degli esseri umani (e di qualche animale domestico, vestito dal suo proprietario), ma la sua importanza va ben oltre gli indumenti che portiamo: riflette la nostra cultura e mette a nudo le relazioni tra persone, generazioni e territori (Segre Reinach, 2011).

<sup>1</sup> Nel libro si parla indifferentemente di lana italiana e lana rustica. L'aggettivo "rustica" è stato scelto dal gruppo di lavoro del progetto Filiera Tessile Sostenibile, dopo svariate discussioni in cui sono stati candidati, ad esempio, lana "ordinaria" o l'inglese "*raw wool*". Rustica è un aggettivo onesto: permette di intuire facilmente le caratteristiche proprie di questa materia prima, senza svilirla. Come vedremo, infatti, sono proprio queste caratteristiche che, opportunamente "addolcite", possono rendere unici i capi in lana italiana e coloro che li indossano.

In un mondo sempre più globalizzato, gli abiti sono il frutto di un lungo processo produttivo dove origine delle materie prime, luoghi di lavorazione e di consumo diventano più lontani tra loro. Le scelte delle aziende e dei consumatori hanno ricadute economiche, ambientali, sociali ed etiche sempre più complesse, difficili da valutare e poco controllabili da parte del singolo attore socioeconomico. «In questo panorama, sta lentamente avvenendo quanto si è già verificato recentemente e repentinamente nel settore agroalimentare (si pensi ad esempio a Slow Food e Eataly) dove prodotti artigianali, locali, di alta qualità stanno cambiando radicalmente il modello di produzione e consumo, con un ritorno a valori, significati e pratiche dell'era preindustriale che garantiscono qualità, esclusività e tracciabilità del prodotto, senza nostalgie per il passato, anzi incorporando nuove esigenze (ad esempio di tipo immateriale ed emozionale) e nuove tecnologie nel prodotto, nel processo produttivo, nella comunicazione, nella distribuzione» (Rinaldi, Testa, 2013, p. 4).

Nel settore tessile e abbigliamento si assiste a una rivoluzione: come è già successo per il cibo, si sta facendo strada una nuova sensibilità per cui i consumatori, ma anche le aziende, iniziano a capire che bello e buono, estetica ed etica sono concetti conciliabili, necessari e strategici per il futuro della moda e del nostro pianeta.

Per le imprese, l'equilibrio economico di lungo termine è raggiunto integrando gli obiettivi economici di breve termine, irrinunciabili per la remunerazione di capitale e lavoro, con altri obiettivi non economici che fanno riferimento al rapporto con l'ambiente, la società, la cultura, i media, le istituzioni, la legislazione, la dimensione dei valori e dell'etica (*ibidem*, p. 3). Si passa dalla logica della mera massimizzazione del profitto a quella del valore condiviso tra i diversi stakeholder o portatori di interesse. Nella moda, l'approccio della *triple bottom line* o delle tre "P" (*Profit, People, Planet*) (Elkington, 1997) trova espressione nel modello della responsabilità sociale di impresa formulato da Dickson *et al.* (2009) dove si afferma l'importanza della coesistenza delle dimensioni: sociale, ambientale, culturale, economica e politica.

Il consumatore, da parte sua, è più informato, esigente, critico. Queste competenze lo rendono più libero di scegliere in un mercato sempre più diversificato e globale. Secondo Giuseppe Stefanel (2013)<sup>2</sup>, «oggi il consumatore è nomade, entra da Armani come da Zara, crea il suo stile in modo assolutamente personale». «Jeff Bezos dice che i suoi clienti sono i più fe-

<sup>2</sup> In un'intervista di Paola Jacobbi, su *Vanity Fair* del 20 febbraio 2013.

deli finché non trovano online un'offerta migliore. Questo è il mondo in cui viviamo ora, un mondo dove il marketing e la costruzione stessa del prodotto ruotano intorno al confronto diretto e costante con il cliente. Dove nessuno può sedersi sugli allori e vivere di rendita. Bisogna prenderne atto e adattarsi» (John Sculley, 2015)<sup>3</sup>.

Aumentano anche i consumatori consapevoli che le loro scelte hanno delle conseguenze non solo sul proprio benessere, ma anche su quello degli altri e del pianeta. Acquistano così in modo più attento e responsabile. Secondo Harding (2010), approssimativamente un quarto dei consumatori nel mondo è riconducibile al crescente segmento dei Lohas (*Lifestyles of Health and Sustainability*) ovvero persone interessate a stili di vita salutari e sostenibili.

Dunque la sostenibilità caratterizza il sistema moda, ma cosa significa moda sostenibile?

Il concetto stesso di sostenibilità non è tra i più semplici: «*Sustainability is an example of what is called a “wicked problem”* (un problema cattivello N.d.A.). *Wicked problems are complex and messy, characterized by several features: non definitive formulation of the problem exists; its solution is not true or false, but rather better or worse; stakeholders have radically different frames of reference concerning the problem; constraints and resources for solution change overtime; and, the problem is never solved*» (Peterson, 1999, p. 71).

Nella moda, poi, la sostenibilità si declina in vari attributi: compatibilità con l'ambiente, sostegno allo sviluppo economico del territorio, supporto alla cultura che è una delle principali fonti di ispirazione in termini di codici estetici, rispetto dei diritti dei lavoratori e sviluppo delle loro competenze in tutti i paesi in cui ha sede la produzione, rispetto dei consumatori, del benessere degli animali (si veda, ad esempio, la questione del *mulesing*<sup>4</sup> per la lana merinos o l'uso di pelli, pellicce e piume d'oca, dove è messa in discussione la legittimità di impiego di queste fibre naturali). Come vedremo

<sup>3</sup> In un'intervista di Alessio Jacona, pubblicata su *Wired* a maggio 2015.

<sup>4</sup> Le pecore soffrono il caldo e si stressano se non sono tosate e la tosatura è incruenta per gli animali. Invece, in alcuni grandi allevamenti di pecore da lana, principalmente in Australia e in Nuova Zelanda, viene utilizzata una pratica detta *mulesing* che consiste nello scuoiamento della pelle della zona anale e perianale di animali vivi, per ridurre le infezioni di larve di mosche. Negli Stati Uniti, la PETA – *People for the Ethical Treatment of Animals* ha lanciato una campagna contro questa pratica mentre la federazione americana dei commercianti ha richiesto che le modalità di *mulesing* (*non-mulesed*, *mulesed* con sistemi di riduzione della sofferenza degli animali, *mulesed*) fossero opportunamente indicate nelle etichette dei tessuti e dei capi in lana merino (Peterson *et al.*, 2012).